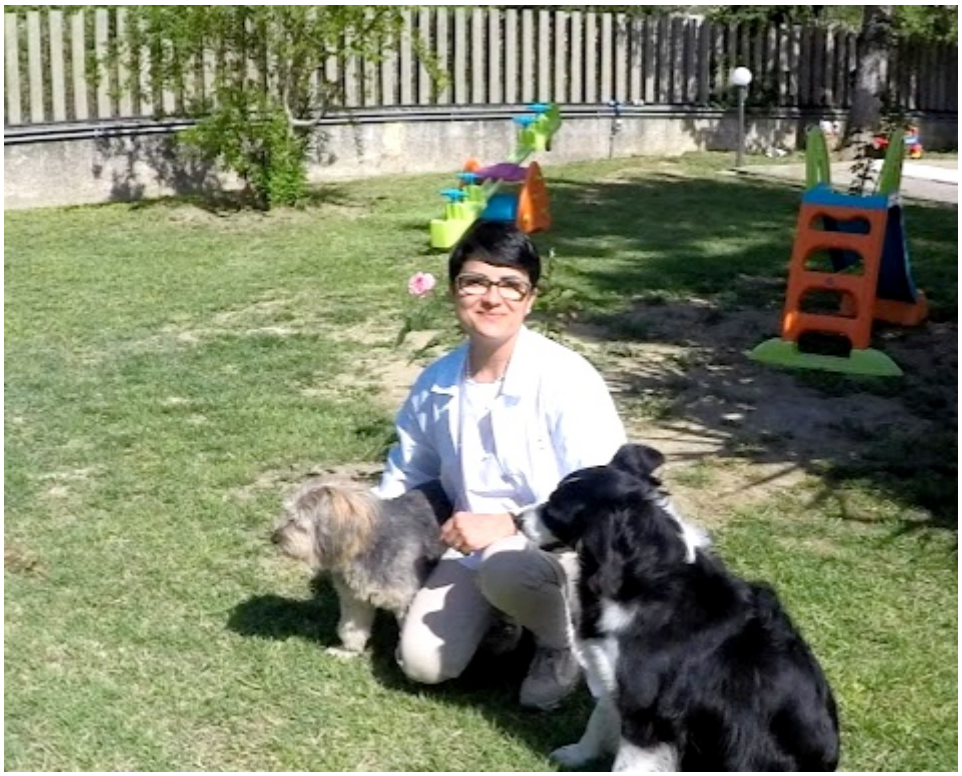
Pitbull, Chihuahua e Labrador: l’analisi di un’esperta



16 Novembre 2026

di Giulia Guaglione

A Bovezzo, in provincia di Brescia, un pitbull di famiglia ha aggredito una madre e i suoi figli, tra cui un bambino di 10 anni. I tre sono rimasti feriti e sono stati trasportati all’ospedale Civile, mentre il cane è stato prelevato dai servizi veterinari dell’Ats.

Un episodio che riporta sotto i riflettori il tema delle aggressioni canine e riaccende una domanda che accompagna spesso questi fatti di cronaca: davvero esistono razze naturalmente più aggressive di altre?

Quando si verificano incidenti di questo genere, infatti, l’attenzione si concentra spesso sulla razza del cane e questo rischia di diventare una prima chiave di lettura dell’accaduto. Ma fermarsi ad un’etichetta può essere dannoso e fuorviante. Per questo per comprendere cosa c’è dietro ai comportamenti di un animale bisogna considerare diversi fattori, dalla genetica alle esperienze vissute, fino all’ambiente in cui cresce e alla gestione da parte del proprietario.

A spiegarlo è Concettina Di Lalla, medico veterinario esperto in comportamento, divulgatrice e docente universitaria a Parma e Teramo, che invita a superare gli stereotipi e a distinguere tra predisposizione genetica e comportamento individuale.



Genetica e comportamento: cosa determina il carattere di un cane?

La genetica gioca un ruolo nella costruzione del comportamento, ma non è l'unico elemento da considerare. La selezione delle razze, nel corso del tempo, ha privilegiato determinate caratteristiche e attitudini, che possono influenzare il modo in cui un cane reagisce agli stimoli e affronta alcune situazioni.

Questo però, non significa che il comportamento di un singolo animale sia già scritto nel suo patrimonio genetico "***La genetica può dare delle predisposizioni, ma non determina in maniera assoluta quello che sarà il comportamento del cane***". Spiega Di Lalla.

A incidere sono anche lo sviluppo, le esperienze, la socializzazione, l'ambiente e il rapporto con le persone. Elementi che contribuiscono a costruire la risposta di un animale nelle diverse situazioni. Per questo motivo, secondo la dottoressa, non è corretto attribuire un'etichetta aggressiva automaticamente ad una razza.

Pitbull e Rottweiler: predisposizione non significa pericolosità

Quando leggiamo una notizia di cronaca associata ad un incidente con un cane, l'elemento subito

evidenziato è la razza del cane. In questi casi, principalmente, parliamo di Pitbull e Rottweiler: ***"Spesso leggiamo questi titoli da panico, per poi andare a scoprire che il cane non è nemmeno un Pitbull, ma un incrocio tra più razze."***



Nel caso dei pitbull, la selezione legata ai combattimenti ha privilegiato determinate attitudini, tra cui la potenza del morso, la persistenza e un'elevata attivazione comportamentale ed emotiva. Per i Rottweiler, invece la selezione è stata orientata anche attraverso caratteristiche legate alla difesa.

Riconoscere queste predisposizioni, tuttavia, non significa considerare ogni esemplare pericoloso: ***"Non possiamo pensare che tutti i cani appartenenti ad una determinata razza abbiano lo stesso comportamento",*** è il principio alla base della spiegazione di Di Lalla.

La razza, quindi, può fornire alcune indicazioni sulle caratteristiche dell'animale, ma non essere sufficiente per prevedere come si comporterà in ogni circostanza, ogni cane ha una propria storia e deve essere valutato nella sua individualità.

E le altre razze?

Spesso gli stereotipi funzionano anche al contrario, Di Lalla invita a guardare anche a quei cani che, per dimensione o reputazione, vengono generalmente considerati innocui. "***Quanti Chihuahua bucano le dita dei veterinari? Tantissimi."***, osserva, sottolineando come episodi di morsicatura che coinvolgono animali di piccola taglia difficilmente arrivano all'attenzione della cronaca. Lo stesso vale per il Jack Russel, che è predisposto ad avere un carattere competitivo e di conseguenza può provocare ferite anche importanti.



L’esempio più significativo che Di Lalla ci tiene a sottolineare è forse il Labrador: considerato il cane ideale per famiglie e bambini: “***Di Labrador aggressivi ne ho visti fin troppi***”, racconta la veterinaria, mettendo in discussione l’immagine rassicurante radicata nella cultura di oggi.

Anche questa razza, infatti, può manifestare comportamenti aggressivi o predatori nei confronti dei più piccoli, ma questo non vuol dire che automaticamente una famiglia che adotta un Labrador avrà in casa un cane aggressivo.

Il punto non è sostituire uno stereotipo con un altro, ma far comprendere che nessun cane può essere considerato automaticamente innocuo o automaticamente aggressivo in base alla propria razza.

Le aggressioni e il ruolo dei proprietari

Un altro aspetto centrale riguarda le condizioni in cui si verificano le aggressioni. Secondo uno studio epidemiologico citato dalla veterinaria, molte morsicature avvengono all’interno delle proprietà private, nei giardini e in contesti familiari, coinvolgendo cani che appartengono allo stesso nucleo domestico.

Un dato che invita a spostare l’attenzione anche sulla gestione quotidiana dell’animale. La responsabilità del proprietario è infatti fondamentale nella prevenzione: conoscere il proprio cane, riconoscerne le reazioni e saper interpretare i segnali che manifesta può contribuire a evitare situazioni rischiose.

Il linguaggio corporeo, in particolare, può fornire indicazioni importanti. Un cane che si irrigidisce assume una postura tesa, mantiene uno sguardo frontale o mostra i denti sta comunicando un disagio o una condizione di tensione. Anche il ringhio è un segnale da non sottovalutare: non va punito, perché rappresenta una forma di comunicazione attraverso cui l’animale manifesta il proprio stato emotivo.



L’esperta sottolinea inoltre che, in alcune razze selezionate per i combattimenti, i segnali comunicativi possono essere meno evidenti. Anche per questo è importante non affidarsi a interpretazioni superficiali e conoscere le modalità con cui il singolo cane esprime il proprio disagio.

Particolare attenzione va riservata alla convivenza con i bambini. I più piccoli non sempre sono in grado di riconoscere i segnali inviati dall’animale e di interpretarne correttamente il comportamento. Per questo la presenza di un adulto deve essere costante e attiva: bambini e cani non dovrebbero mai essere lasciati soli, soprattutto nelle situazioni quotidiane che possono generare tensione.

Dalla cronaca alla prevenzione: superare gli stereotipi

Tornando all’episodio di Bovezzo, prima di attribuire la responsabilità a una razza sarebbe necessario conoscere e approfondire le circostanze dell’aggressione, la storia del cane, il contesto in cui viveva e le dinamiche che hanno preceduto l’accaduto.

La cronaca racconta un episodio grave, ma da sola non permette di formulare valutazioni sul comportamento dell’animale né di trarre conclusioni valide per tutti i cani della stessa razza.

Il tema delle razze considerate pericolose è già stato affrontato in passato anche attraverso l’introduzione di apposite liste, poi superate. Secondo Di Lalla, questo tipo di approccio non ha prodotto benefici significativi: individuare alcune razze come pericolose rischia di alimentare pregiudizi senza affrontare il problema nella sua complessità.

La strada indicata dalla veterinaria è quella della conoscenza e della prevenzione. Informare i proprietari, promuovere una corretta gestione degli animali e imparare a riconoscerne i comportamenti sono passaggi fondamentali per ridurre i rischi.

Perché dietro ogni aggressione ci sono dinamiche che meritano di essere comprese e analizzate. E se la genetica può contribuire a definire alcune predisposizioni, non può diventare una sentenza sul destino di un cane.